



LA MOSTRA A BRESCIA

ARTE & RIVOLUZIONE FINCHÉ LE RAGAZZE IRANIANE NON SARANNO LIBERE

Da Shirin Neshat a Sonia Balassian, Soudeh Davoud e molte altre. Al Museo di Santa Giulia il racconto del regime oscurantista di Khamenei realizzato da chi ha perso tutto (persino la possibilità di respirare) ma non rinuncia a lottare

DI FRANCESCA PINI

Un frame del video *Attraversa il confine* (2021) in cui l'artista e performer iraniana Zoya Shokoohi scrive ripetutamente la frase «attraversa il confine» fino a riempire lo schermo e scomparire dietro una macchia completamente nera

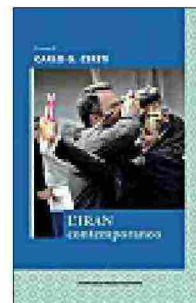
Finché non saranno libere, non lo saremo nemmeno noi veramente, donne e uomini occidentali che abbiamo il bene dei diritti e di molte libertà. La sorte delle donne iraniane, e della popolazione tutta, travalica il territorio di quel Paese, immerso nel terrore e nell'orrore quotidiano perpetrato dal regime oscurantista di Khamenei. **C'è una geografia planetaria, nata dal web e dai social, che non tollera più e denuncia stupri, assassinii, torture, carcere e acciecamenti:** l'occhio colpito da un proiettile a palini ha deturpato per sempre la bellezza di Elahé Tavakoliyan, ma è un grido contro questa dittatura teocratica. Nelle rivoluzioni, l'arte e la cultura (quelle antagoniste) sono sempre state di supporto, quasi sempre in modo clandestino. Il premio Nobel per la pace del 2023 a Narges Mohammadi (attivista condannata a 31 anni di carcere e a 154 frustate, leader del Defenders of Human Rights Center) rafforza lo sguardo del mondo sull'Iran, l'attenzione alle artiste iraniane è costante. Così a Milano il Mudec presenterà le opere fotografiche di Newsha Tavakolian, vincitrice del Photo Grant Deloitte, dal 13 dicembre fino al 28 gennaio 2024.

Mentre a Brescia il Museo di Santa Giulia, con il suo filone di mostre su arte e diritti, nella stretta finale della sua programmazione come Capitale italiana della cultura 2023, condivisa con Bergamo, propone **Finché non saremo libere (curata da Iaria Bernardi, fino al 28 gennaio 2024, con questo titolo mutuato dal libro dell'iraniana Shirin Ebadi, Nobel nel 2003)**. Che raccoglie opere di artiste militanti per la libertà di esistenza e di espressione (tra cui anche Zanele Muholi, Otobong Nkanga, Iva Lulashi, Zehra Dogan, Hung Liu, Zhanna Kadyrova), con una serie di lavori dalla collezione di arte contemporanea Genesi. E con un focus su quelle iraniane (capitanate da Shirin Neshat, tra le più note a livello internazionale, con Sonia Balassian, Soudeh Davoud, Farideh Lashai, Zoya Shokoohi qui con un'opera edibile WAR IS OVER, del 2022 e una nuova performance sul respiro) ma includendo anche un artista uomo, Morteza Ahmadvand, che appoggia la loro causa

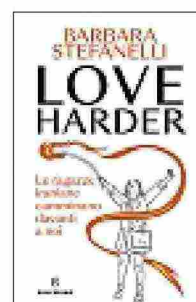


in modo incondizionato.

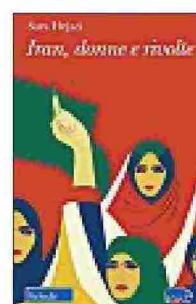
Lasciamo parlare per tutte loro l'artista visiva e performer Zoya Shokoohi, in residence a Brescia, che a Isfahan, dove è nata, era attivista universitaria (attenzione dai servizi segreti per quattro anni), là aveva seguito un corso di lingua italiana per venire nel nostro Paese con un visto di studio, trasformandosi a Firenze (dove vive e lavora dal 2015) da ingegnere chimico ad artista. Anche lei come altre sue coetanee ha provato la morsa della polizia morale. «Io e un amico uscivamo da un cinema e per strada commentavano il film, quando un passante ci avvisò che c'era la polizia morale, ci dividemmo, lui a destra io a sinistra, ma siamo incappati nei poliziotti, che ci hanno fermati chiedendo perché eravamo insieme. Abbiamo detto che eravamo cugini. E ci hanno chiesto tutti



L'IRAN CONTEMPORANEO
(FRANCESCO BRIOSCHI EDITORE) A CURA DI CARLO G. CERETI, RIPERCORRE LA STORIA DEL PAESE, CON TESTIMONIANZE DI ARTISTI, GIORNALISTI, IMPRENDITORI



LOVE HARDER. LE RAGAZZE IRANIANE CAMMINANO DAVANTIA NOI
DI BARBARA STEFANELLI (SOLFERINO). LA VERITÀ SULLE DONNE "CADUTE" O GIUSTIZIATE



IRAN, DONNE E RIVOLTE
(SCHOLÉ), DI SARA HEJAZI, ANTROPOLOGA E GIORNALISTA

«FUORI DAL CINEMA LA POLIZIA MORALE MI HA ARRESTATO: ERO CON UN UOMO, INDOSSAVO JEANS COMPRATI IN ITALIA»

Stampa su inchiostro dell'artista e regista iraniana Shirin Neshat, Stories of Martyrdom (Women of Allah series) 1994

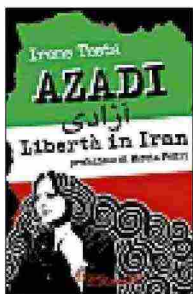
ESTERI



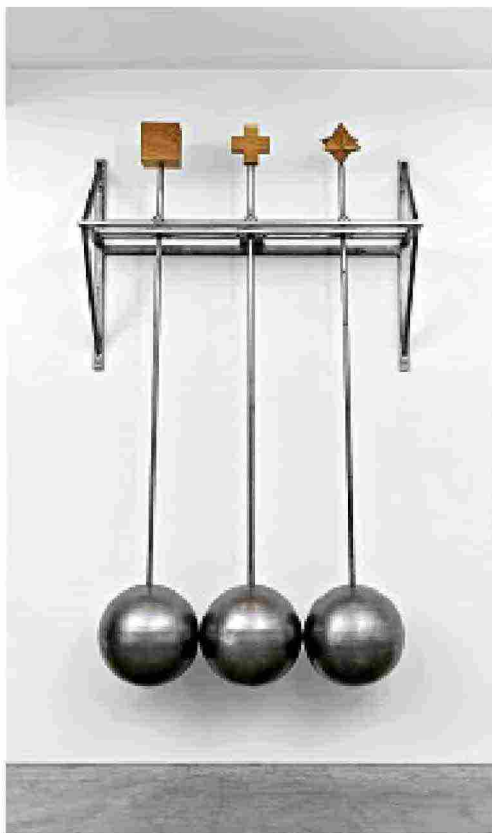
IRAN UNDER 30,
A CURA DI
GIACOMO LONGHI
(POLIDORO),
ANTOLOGIA
DI SCRITTRICI E
SCRITTORI IRANIANI
DELLA NUOVA
GENERAZIONE



**IRAN, IL TEMPO
DELLE DONNE,**
DI LUCIANA BORSATTI
(CASTELVECCHI)
RACCONTO
DI QUANTO L'IRAN
SIA CAMBIATO
DALL'OMICIDIO
DI MAHSA AMINI



**AZADI.
LIBERTÀ IN IRAN**
DI IRENE TESTA
(LE STRADE
BIANCHE DI STAMPA
ALTERNATIVA)
RACCOLLE
TESTIMONIANZE
DI GIORNALISTE E
ATTIVISTE IRANIANE



i dettagli. Dopodiché si è arrivati alla conclusione che non siamo parenti e che Dio non l'ha previsto. **Mi hanno arrestata, portata in una stazione di polizia. In Italia, tempo prima, avevo comprato un paio di jeans strappati, mi redarguirono dicendo che queste sono cose sataniche e di chiamare mia madre per farmi portare un paio di pantaloni,** poi mi hanno fatto firmare una dichiarazione che non sarei mai più uscita con una persona non mia parente e mai più vestita in quel modo. Sono scappata dall'Iran per questa repressione, e non potevo neppure imparare veramente a voler bene a un uomo essendo proibito».

Il lavoro ad ampio spettro di Zoya (sociopolitico, autoetnografico in cui lei diventa il suo stesso soggetto di studio) propone anche un "archivio del respiro" (da trattenere il più possibile, con-

centrandosi su questa materia invisibile poi da mettere in vasetti, e infine rilasciare) è davvero un riappropriarsi di quell'aria resa irrespirabile in Iran, ridiventando qui l'essenza stessa della vita. «Quando espiriamo, l'aria circola intorno al mondo e arriva dove deve arrivare, e il respiro di una persona s'immette nell'infinito», dice Zoya, la cui pratica è anche rivolta alla parola con frasi fitte fitte, quasi arabeschi fatti in trance. «Finché non sparisco dietro ad esse e resta solo la superficie del vetro in cui l'osservatore si specchia».

Ma c'è un vocabolo censurato dal regime, ed è la parola nero. «Indicando una negatività, non è ammessa», dice l'artista. Rappresenta il buio delle menti che vogliono dominare i corpi delle donne e, non riuscendovi, li martirizzano come è stato per Mahsa «Jina» Amini (premio Sacharov 2023 per la libertà di pensiero) e per molte altre citate nel libro di Barbara Stefanelli, *Love Harder. Le ragazze iraniane camminano davanti a noi* (edito da Solferino).

«Per la prima volta uomini e donne lottano insieme, alla pari, per la stessa causa, ma il vessillo è nelle mani delle donne», dice Morteza Ahmadvand (qui al Museo di Santa Giulia con la sua installazione *Becoming* del 2015), con diverse importanti mostre alle spalle e la videon-stallazione *Flight* (dove uccelli volano attorno a gabbie) in collezione al Centre Pompidou. Un'opera che ha attirato l'attenzione del regista Kiarostami che ha voluto poi fare a Parigi una mostra insieme a Morteza, anni fa anche insegnante all'università di Tehran. Le sue opere hanno una forte valenza simbolica, con le forme ricorrenti di cubo e sfera. «Il cubo per me è una metafora della ka'ba della Mecca, man mano smussando gli angoli sono arrivato alla sfera. E nell'opera *Cradle of Religions*, ho utilizzato il cubo, il triangolo per formare la stella di David e la croce, ma alla fine è proprio questa sfera che mette le tre religioni sullo stesso piano, perché tra esse c'è davvero una relazione». Per lui oggi a Tehran le gallerie costituiscono il più importante circuito di comunicazione. «Addirittura la mostra, l'arte, passa in secondo piano, rispetto alla possibilità di trovarci tra di noi a parlare».

**L'ARCHIVIO DEL RESPIRO, DA TRATTENERE IL PIÙ POSSIBILE,
È UN MODO PER RIAPPROPRIARSI DELLA VITA**

L'opera *Cradle of Religions* (2019)
dell'artista multimediale iraniano Morteza Ahmadvand

© RIPRODUZIONE RISERVATA